

Scheda 4

Formazione e Ricerca

Il testo mira a individuare alcuni nodi da considerare prioritari e sui quali occorre definire scelte non ambigue. Esso perciò non vuole rappresentare in modo esaustivo le esigenze presenti; altre indicazioni (ad es., relative alla scuola secondaria successiva all'obbligo) potranno emergere dal dibattito.

Due premesse

- Occorre **unitarietà** nella considerazione di formazione e ricerca nella "società della conoscenza": non vi è prospettiva di ruoli importanti nella ricerca avanzata se fin dalla scuola dell'infanzia non si dà una buona posizione culturale di partenza alla generalità dei cittadini.
- Devono convivere da un lato **elevamento dell'istruzione per tutti**, e d'altro lato interventi per la **qualità della formazione "alta"** per chi merita maggiormente: l'esempio della Finlandia evidenzia che tali indirizzi non solo non sono alternativi, ma anzi si sostengono a vicenda.

Alcune idee "trasversali" sull'intera area

Per nove degli ultimi undici anni, dal 2001 al 2006 e dal 2008 ad ora, il sistema scolastico e scientifico pubblico è stato da un lato **denigrato**, e d'altro lato sottoposto a **restrizioni finanziarie** e a interventi di **trasformazione secondo modelli ideologicamente caratterizzati e centralisticamente imposti**. Comprensibilmente, è perciò attualmente diffusa, anche tra docenti e ricercatori "progressisti", una forte diffidenza nei confronti di nuovi interventi legislativi di ampia portata riformatrice; il rischio della **prevalenza di un atteggiamento meramente conservatore** è alto. Perciò va anzitutto recuperato un forte **dialogo tra responsabili politici e attori del sistema**, sulla base di una opzione di fondo che connetta il **necessario aumento delle risorse** ad un **impegno diffuso per un'alta qualità** sia delle attività tradizionali sia di percorsi innovativi da costruire; tale dialogo può consentire di superare progressivamente la reciproca diffidenza che si è creata.

Le azioni da condurre possono essere quindi scaglionate nel tempo. Esse devono però collocarsi all'interno di una **linea politica organica**, basata su alcuni punti fermi quali i seguenti.

- Rilancio dei **valori del sistema formativo pubblico**, che garantisce al suo interno il pluralismo culturale e rappresenta pertanto **l'investimento fondamentale dello Stato**. Al contempo, rispetto per le **istituzioni formative private**, ed effettivo esercizio dei **controlli** su quelle ai cui titoli è riconosciuta **parità legale**.
- **Autonomia delle istituzioni scolastiche e scientifiche** non certo rispetto alle scelte di fondo che competono al legislatore (a livello sia nazionale sia regionale – Titolo V della Costituzione), né rispetto alla definizione nazionale di criteri e parametri atti a garantire i livelli essenziali di qualità degli interventi, ma rispetto all'invadenza di prescrizioni amministrative, spesso finora mirate a imporre rigidità burocratiche anziché a favorire il raggiungimento di risultati positivi. L'autonomia delle istituzioni si esercita attraverso l'elaborazione collegiale delle proprie strategie e la conseguente attuazione di esse, e non deve scadere ad anarchia individualistica, ferma restando per i membri dell'istituzione la libertà costituzionale di insegnamento e di ricerca in termini di impostazione culturale.
- Indispensabilità di **sistematici processi di valutazione**. Circa le strutture, la valutazione è indirizzata prioritariamente a produrre miglioramento, prima che a comminare sanzioni. Circa le persone, l'assenza di una consolidata tradizione e perciò di una accettazione diffusa induce ad operare inizialmente soprattutto in termini di incentivi. Lo sviluppo della valutazione **ex post**, basata sui

risultati, deve sostituirsi ai vincoli e ai controlli burocratici *ex ante*, i quali devono limitarsi alla funzione di accreditamento necessaria affinché una struttura abbia diritto all'accesso ai finanziamenti statali o comunque pubblici.

- Procedure rigorose, ma al contempo celeri, per immettere **nuove leve giovani** tra i docenti e i ricercatori. Per la scuola ciò comporta l'immediata **ripresa del sistema di abilitazioni e di concorsi**, per le università e gli Enti di ricerca un reclutamento atto a **ripristinare integralmente gli organici** (già bassi, a confronto con ogni indicatore internazionale) ora depauperati dai forti pensionamenti.

Gli interventi sui singoli settori

1 - La scuola di base e l'obbligo scolastico

Il Paese, e in particolare le giovani generazioni, hanno perso una grande opportunità di avvicinamento alle realtà europee quando la Ministra Moratti ha cancellato la legge del 2000 sulla Scuola di base (6-13 anni), che nel 2001 stava per essere attuata; essa, oltre ad attuare compiutamente una continuità elementari-medie, avrebbe consentito la conclusione a 15 anni di età di un biennio secondario obbligatorio e -per chi prosegue- la conclusione a 18 anni del percorso preuniversitario. Una riforma che porti tale percorso a 12 anni complessivi di studio anziché 13 andrà in futuro adottata, anche se -per i motivi sopra detti- al momento appare inopportuno proporre riassetto istituzionali troppo pesanti. Nell'immediato, azioni più leggere, ma comunque qualificanti, appaiono essere le seguenti.

- Dare, anche incentivando le migliori pratiche, consistenza **didattica** e non solo amministrativa agli **accorpamenti** recentemente compiuti (scuole dell'obbligo comprensive, scuole secondarie pluri-indirizzo): è una occasione per favorire la continuità verticale nell'obbligo e la flessibilità ("passerelle") nella secondaria superiore.
- Garantire una offerta didattica sia **a misura di allievo** (per i più deboli interventi di sostegno, per tutti arricchimenti di stimoli anche con attività opzionali), sia **a misura di famiglia** (tempo pieno ogniqualvolta venga richiesto).
- Riportare rigorosamente all'interno del sistema scolastico l'**adempimento dell'obbligo**: nel biennio iniziale secondario deve esserci la possibilità di **percorsi differenziati**, e in particolare di integrazione con momenti di formazione professionale e con esperienze di lavoro, il tutto però **sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica**. Corsi esclusivamente professionali e apprendistato rappresentano fasi successive all'adempimento dell'obbligo.

2 - L'università e la ricerca

Alcune tesi sono comuni all'intero settore università-ricerca.

- Gli interventi vanno sistematicamente collocati nel contesto del **Processo di Bologna** (giugno 1999) e della **Strategia di Lisbona** (marzo 2000). Conseguentemente, va invertita la rotta rispetto al processo di defianziamento della ricerca scientifica e di depauperamento del personale di ricerca.
- In questo contesto deve essere curato particolarmente il finanziamento della **ricerca di base**, *curiosity driven*, non solo per il suo valore quale elemento della libertà delle persone e della cultura, ma anche per le ricadute applicative che essa produce in termini economici e sociali: ricadute imprevedibili sul singolo caso, ma sicure sull'insieme degli investimenti.
- Si deve prendere piena consapevolezza dell'importanza di un corretto **sistema di valutazione**. Al riguardo, il decollo dell'ANVUR è positivo, ma occorre evitare che permanga la commistione tra il ruolo di valutatore "terzo" e una funzione di consulenza ministeriale.

Altre problematiche riguardano l'uno o l'altro sub-settore.

2.A Università

- **Il numero** delle università pubbliche italiane **non è eccessivo**, sulla base di un qualsiasi confronto internazionale, e non si pone perciò un problema di riduzione di esse. Né appaiono possibili, nel nostro

sistema universitario, distinzioni secche tra *Research universities* e *Teaching universities*: nelle singole istituzioni esistono settori di eccellenza accanto ad ambiti di grande deprivazione scientifica e didattica. Gli interventi governativi devono invece **sollecitare il governo di ogni ateneo a definire una precisa strategia per l'istituzione**, attraverso la quale essa precisi le proprie *missions*; potranno esservi poli di pregio, sui quali investire anche nella didattica avanzata (Lauree magistrali e dottorati), ma eventualmente anche settori nei quali, sempre connettendo ricerca e insegnamento, quest'ultimo si realizzi soprattutto al livello della laurea.

- Il finanziamento deve basarsi su un processo di valutazione che giudichi gli **obiettivi raggiunti da ogni ateneo in relazione alla strategia che esso si è data**. Perciò, anche attraverso l'attribuzione di risorse che considerino separatamente i diversi elementi, esso deve tener conto in modo equilibrato della qualità della didattica, della qualità della ricerca, dei risultati di altre azioni che esso abbia ritenuto di intraprendere (terza missione).
- I criteri di accreditamento ex ante dei Corsi di studio devono essere radicalmente modificati, eliminando le clausole che - ostacolando pluralità di curricula e piani di studio individuali - cancellano quella **flessibilità** che nei documenti europei è il cardine di una **didattica a misura di studente**. L'attenzione va rivolta alla valutazione ex post, basata sui risultati, che può anche comportare la revoca dell'accreditamento.
- Occorre un attento **monitoraggio delle modalità con le quali l'assetto universitario definito dalla legge 240 del 2010 si sta concretando** negli Statuti di tutti gli Atenei e nelle conseguenti attuazioni operative. Dal monitoraggio dovrà risultare se tali assetti siano adeguati al fine di avere un governo centrale capace di compiere scelte strategiche in una visione generale non condizionata da logiche consociative o corporative, e strutture didattico-scientifico-didattiche non condizionate da logiche individualistiche; **in relazione a inadeguatezze che emergano dal monitoraggio** dovranno essere definite le **necessarie modifiche normative**.
- Immediatamente, va comunque **cancellata la norma** della legge 240 che consente ai professori universitari a tempo pieno lo svolgimento, senza alcuna verifica o limitazione, di attività di **consulenza a titolo privato**.

2.B Ricerca

- Occorre una sede di governo nella quale si provveda ad un **coordinamento forte della ricerca pubblica ovunque collocata**: finora non si è mai riusciti a discutere globalmente, evitando contraddizioni, dispersioni e sprechi, gli interventi non solo degli Enti facenti capo al MIUR, ma anche di quelli facenti capo alla Sanità, ai Trasporti, all'Industria, all'Agricoltura, alla Difesa, al Tesoro (Istituto Italiano di Tecnologia), ecc.
- Va modificata la situazione che la affida la **governance** di quasi tutti gli Enti a Consigli nei quali sono assenti figure direttamente impegnate nella ricerca; può costituire punto di riferimento l'esempio di un Ente particolarmente prestigioso, l'INFN, il cui organo decisionale vede una **ampia presenza di ricercatori** ed una piccola parte di nomina politica.
- Così come accade per l'università, l'autonomia degli Enti deve andare di pari passo con la **responsabilità della gestione e dei risultati**. Un aumento di autonomia senza un controllo, da parte della comunità scientifica, sui risultati, si risolve in una gestione irresponsabile dei fondi di ricerca pubblici.
- Va impostato il progetto di costituzione di una **agenzia della ricerca** che sovrintenda globalmente all'allocazione delle risorse per ricerca e sviluppo, incluse quelle destinate dallo stato alle imprese, che spesso sono state rilevanti e sulle quali non vi è mai stata una verifica ex post diversa da mere rendicontazioni amministrative.
- Seguendo il modello organizzativo dell'INFN, che ha sezioni distaccate nei dipartimenti di fisica di molte università, va realizzata una **stretta interazione tra università ed enti di ricerca**, anche incentivando un bidirezionale scambio tra personale degli enti di ricerca e personale universitario.